

IL DIBATTITO A SINISTRA SULLE REGIONALI

Convention per l'anti-Fitto

di MICHELE DI SCHIENA

Il centrosinistra è dunque alla ricerca di un candidato per battere Fitto alle prossime elezioni regionali. Una partenza sbagliata non perché non sia necessario individuare con sollecitudine la persona da contrapporre all'attuale Presidente ma per due precisi motivi: perché sono indubbiamente da privilegiare i contenuti politici della proposta alternativa al governo regionale delle destre e perché il metodo finora seguito si è rivelato verticistico e perciò avulso dalle sensibilità e dalle attese popolari. Ed è forse proprio per queste ragioni che il cammino intrapreso si sta presentando irto di difficoltà e segnato da regressioni e contrasti. C'è allora bisogno di fermare la corsa per errata partenza e di riprendere tutto daccapo.

Occorre in primo luogo un'approfondita riflessione sui tratti salienti che hanno caratterizzato in negativo l'amministrazione Fitto. Nessuna idea dell'identità regionale pugliese da mettere alla base del lavoro politico. L'identità di una regione di frontiera dove l'Europa centro-occidentale si apre all'Albania, alla Grecia, al vicino Oriente ed al mondo arabo. Una identità frutto dell'incontro di civiltà diverse e perciò caratterizzata da una spiccata inclinazione allo scambio di idee e di esperienze, all'incontro, al dialogo, all'accoglienza. Una terra attraversata da una permanente crisi di rigetto di tutte le presenze e le strutture di guerra che chiede di poter tradurre in opere e servizi di solidarietà la sua radicata cultura di pace. Ed è anche vistosamente mancata la scelta politica di favorire un nuovo modello di sviluppo capace di creare stabile e redditizio lavoro, centrato sullo sviluppo delle medie e piccole imprese e delle tante attività in linea con le vocazioni e le potenzialità territoriali. Uno sviluppo che non riduca il lavoro a merce rara e precaria e non costituisca un costante attentato al diritto alla salute e alla salubrità ambienta-

le. La piaga di una criminalità sempre più diffusa e violenta che, nonostante le minimizzazioni del sottosegretario Mantovano, costituisce una vera e propria emergenza regionale, non è stata oggetto di adeguate attenzioni da parte della Giunta del presidente Fitto neppure di fronte all'allarme provocato nell'opinione pubblica dalle ricorrenti notizie di inchieste giudiziarie che rivelano legami fra ambienti criminali e settori devianti della politica e dell'economia. Nessuna seria analisi della preoccupante situazione per capire come mai siano da noi attecchite forme di delinquenza del tutto estranee ad una cultura intesa ad una cultura di lavoro, di rispetto delle leggi. Nessuna medicina sociale capace quindi di curare la grave "malattia" da parte della Regione che pure avrebbe potuto, nell'ambito delle sue competenze, avviare e coordinare percorsi rivolti a rilanciare i valori della legalità costituzionale ed a favorire l'occupazione giovanile superando la concezione per la quale i fenomeni criminali sarebbero una "variabile indipendente" dai problemi del contesto etico e socio-economico di riferimento e potrebbero essere contrastati solo con l'inasprimento delle misure repressive.

Ma è il settore della sanità quello nel quale la Giunta Fitto si è distinta per la pesantezza dei suoi interventi in danno dei diritti e degli interessi dei

cittadini: la reintroduzione dei tickets sui farmaci e sulle prestazioni domiciliari per gli ammalati cronici e psichiatrici, il blocco triennale degli acquisti delle apparecchiature e delle assunzioni del personale nella sanità pubblica, un piano sanitario regionale generico e velleitario, il varo di un piano di riordino ospedaliero con la drastica riduzione dei posti letto e senza la pur annunciata apertura di nuovi reparti, la perduran-

te mancanza di dotazioni tecnologiche in alcuni ospedali di capoluogo pomposamente classificati di "eccellenza". A ciò si aggiunge il grave problema delle liste di attesa che in molti casi si allungano gettando nella disperazione gli ammalati più poveri ed accrescendo il disagio di quanti, affrontando enormi sacrifici, sono costretti a rivolgersi al privato. E tutto questo mentre il dichiarato trasferimento delle risorse dall'ospedale al territorio e alla prevenzione non produce i frutti previsti se è vero come è vero che i malati cronici non autosufficienti rimangono a totale carico delle famiglie e che nelle aree ad alto rischio di crisi ambientale un efficace sistema di controlli dell'inquinamento continua a restare un miraggio.

La consapevolezza delle tante inezie e dei tanti errori nonché dei guasti provocati da una gestione più influenzata dai ceti privilegiati che attenta agli interessi popolari ha indotto Fitto a ricorrere, per "salvare l'anima" ed il mandato presi-

denziale, a lanciare in questi giorni una campagna propagandistica contro il federalismo fiscale, una operazione capziosa che lo stesso Fitto ha privato di ogni credibilità con il suo esplicito sostegno alla devolution di Bossi e Berlusconi che punta a frantumare il Paese e a ghettizzare le regioni del Sud.

Ora, di fronte a questo scenario che richiederebbe chiarezza di idee, unità solidale e capacità di mobilitazione di tutte le energie che domandano un radicale cambiamento della politica regionale, il centrosinistra sembra in tutt'altre faccende affaccendato. Riemergono personalismi e rivalità, vecchi giochi e consunti tatticismi, logore rivendicazioni di "visibilità" e progetti di allestire liste probabilmente prive di qualsiasi peculiarità programmatica e destinate perciò a caratterizzarsi solo per il nome dei personaggi che ne costituirebbero l'emblema. E soprattutto scontri e divisioni per proposte di candidature decise in ambiti ristretti e talvolta prive, come quella del dr. Boccia, di qualsiasi consistente e diffuso radicamento popolare. La strada da intraprendere è un'altra e non è certo quella di delegare ai vertici romani dei partiti la scelta del candidato Presidente: un rimedio questo peggiore del male perché assolutizzerebbe il metodo verticistico con la totale sconfitta di quello partecipativo. Ciò che occorre è un cammino diverso per uscire dagli asfittici ambiti delle polemiche di questi giorni e per costruire una credibile e forte alternativa alla destra di Fitto col rilancio delle lotte sociali, soprattutto di quella per la sanità, e con il coinvolgimento delle forze vive dell'opposizione sociale, dei movimenti, dell'associazionismo democratico e della gente. Un'alternativa fondata su una chiara piattaforma programmatica che potrebbe essere delineata in una grande Convenzione popolare capace di segnare l'avvio di una campagna elettorale forte di proposte innovative e condotta all'insegna della più larga partecipazione. Un cammino che faciliterebbe di certo la scelta di una figura appropriata e vincente di candidato presidente.

LA VIGNETTA



di SERGIO TALAMO

Embè? Simona & Simona hanno ringraziato gli iracheni e solo più tardi il governo italiano. Hanno detto che i rapitori erano religiosi e gentili: embè? Quando parliamo di civiltà e di democrazia, non intendiamo proprio questo, che ognuno ha il diritto di farneticare senza che ciò gli costi un'accusa di lesa maestà? Con le due Simone, certi democratici di casa nostra sembravano dei talebani quando una va in strada senza burqa.

Peraltro, la liberazione delle Simone ha un retroscena ben più inquietante: non era stato avvisato Mastella. Irritatissimo, il segretario dell'Udeur se l'è presa con Gianni Letta: «Non ho potuto dare il mio apporto non essendo mai stato interpellato». Il rischio, ora, è che il clima peggiori anche in Iraq. Per i fondamentalisti, infatti, la contropartita vera non erano i due milioni di euro ma il dato politico che ci fosse di mezzo Mastella.

Ma Al Qaeda, a quanto pare, non ha solo meriti. Spiega Gianni De Michelis: «Devo ringraziare Bin Laden. Senza l'11 settembre sarei rimasto una non persona, quella costruita da Mani Pulite e scomparsa da ogni radar». Se ne desume che, con tutto il rispetto per l'on. De Michelis, forse il prezzo per riaverlo tra noi è stato un po' alto.

Questa fissazione del centrosinistra di candidare nomi Rai comincia a diventare patologica. Passino i primi anni '90, tempi di caccia al politico; ma oggi? Si può dare la Regione Lazio in mano ad un pur bravo giornalista come Piero Marrazzo? (batuta circolante nella sinistra di base laziale: Marrazzo non m'arrazza, e nessun paragone con la Gruber per cortesia).

Secondo un sondaggio ef-

fettuato da Swg per "L'Espresso", il 54% degli intervistati pensa che le forze di coalizione in Iraq dovrebbero lasciare il posto ad una missione militare Onu. Sarebbe interessante leggere un sondaggio fra le bande irachene. Proviamo a immaginare? Il 98 per cento (il resto "non sa" o "non risponde") è convinto che "Usa, inglesi oppure Onu, li faremo saltare in aria lo stesso".

Lenin ha un epigono: Marco Follini. Lo rivela il dissidente dell'Udc Gianfranco Rotondi, additando «il modello leninista tuttora perseguito dall'Udc. Vediamone nel dettaglio. Il motto di Vladimir Ilic Uljanov era Stato e rivoluzione; Marco risponde con Stato e moderazione. Il primo aveva la pelata e lo faceva fuori; il secondo ha lo stesso. Il primo come avversario aveva Trotskij e lo fece fuori; il secondo ha Rotondi e lo lascia tranquillo a raccontar barzellette.

Antonio Di Pietro: «Nell'esprimere pieno appoggio alla candidatura Marrazzo, auspico che la rubrica di informazione a tutela del consumatore "Mi manda Rai tre" possa continuare con un altro nome di prestigio quale ad esempio Oliviero Beha». Appena il tempo di lanciare la notizia, e le agenzie battono il nome del nuovo conduttore: Andrea Vianello. E confermato. «Il bacio di Tonino» è letale: resti a spasso, sempre se non finisci in galera.

Il Forum dei pacifisti e rappresentanti di Prc, Verdi e Pdc incontreranno oggi capigruppo del Listone alla Camera. All'ordine del giorno la mozione sul ritiro delle truppe dall'Iraq. «Non vogliamo dividere - ha affermato Paolo Cento - ma confrontarci con gli altri gruppi delle opposizioni». Pertanto: lavora ad una mozione intermedia: i soldati si ritirano dall'Iraq ma non tornano subito in Italia. Come punizione, si fanno un mese di campeggio sul Mar Rosso con Paolo Cento.

L'INTERVENTO

Pronto soccorso e 118, ancora tanti i ritardi

di GIOVANNI D'AMBRA

Siamo alle solite: quanti in questi mesi hanno pianto lacrime di cocodrillo, stracciandosi le vesti o cercando di tirarsi fuori con altrettante prese di posizione sulla questione 118 e più in generale sulla sanità pugliese, non sono forse gli stessi che in questi ultimi anni hanno scaldato le sedie dei vari organismi istituzionali, delle segreterie politiche, di quelle sindacali di categoria e nulla hanno fatto per evitare che si giungesse a tale situazione?

Con cadenza quindicinale abbiamo assistito al salire in cattedra di vari personaggi che con termobollettini hanno "analizzato" questo screditato settore con lunghi articoli dove davano l'impressione di sapere un sacco di cose. Dicendo a destra e a sinistra che il 118 stava andando così tanto a gonfie vele che tutti dovevano essere felici e contenti!

Balle!! Con questo 118 si continua a fare, né più né meno, il lavoro che in tutti questi decenni i bistrattati Pronto soccorso ospedalieri, cenerentole di una sanità miope e inconcludente che non ha mai riconosciuto il duro lavoro di poche centinaia di operatori, che in tutta la Puglia, senza l'aiuto di nessuno, con poche attrezzature, con il persona-

chi ma ottimi camici bianchi hanno comunque sempre risposto alle richieste di aiuto della popolazione. E senza mai un ringraziamento! Oggi invece, tra tecnologiche centrali operative, briefing, de-briefing, auto e moto mediche (mai viste da nessuno), ambulanze a-b-c, cellulari dedicati, gps, nav-sat, divise arancio a più non posso con gadget ed accessori, si vuol far credere che con il sol schioccar di dita, in Puglia siamo tutti diventati E.R.!! Niente di più falso. Nulla è cambiato.

Le colpe ci sono, eccome! Sono da addebitare: 1) ad una grande insensibilità e ad uno scarso controllo da parte degli organismi rappresentativi e di tutela degli operatori sanitari pugliesi, sulle scelte programmatiche ed organizzative dei vari assessori alla sanità succedutisi nel corso degli anni; 2) agli stessi operatori sanitari che, pur consci di ciò che accadeva, non hanno mai mosso un dito! 3) all'aspirato protagonismo politico-sindacale che ha visto la sanità pugliese oscurata dalla sua prerogativa di dare e tutelare salute ai cittadini per essere,

alle Direzioni generali Ausl che dall'epoca della loro istituzione di parole ne hanno dette tante ma fatti concreti per l'urgenza e l'emergenza, e per la vera sanità ne hanno conclusi ben pochi.

Manager della sanità, direttori generali assieme a quelli sanitari e amministrativi scelti e succedutisi in questi anni non hanno dimostrato, se non in minima parte, di avere l'amore, la preparazione, la professionalità, l'esperienza e le conoscenze necessarie a gestire sia il sistema sanitario in generale che quello dell'urgenza e dell'emergenza in particolare.

Non a parole, bensì con fatti concreti: e la concretezza passa attraverso la valorizzazione reale sia delle strutture che dei professionisti chiamati a svolgere tale ruolo.

È assurdo ma, mentre da una parte abbiamo un ministro della Salute precisa che «...è giunto il momento di ripensare il ruolo stesso della classe medica»; «...che è una necessità non più rinviabile aiutare i medici specializzandi che oggi... non hanno la possibilità di diventare degli specialisti veri perché a loro è mancato di fatto l'apporto di

sterile difesa d'ufficio ma una vera tutela del loro futuro professionale; dall'altra abbiamo questa Regione Puglia che attraverso l'assessorato alla Sanità e la sua diretta emanazione (Ares), senza alcuna organizzazione degna di questo nome, ha fatto partire un servizio di emergenza-urgenza sul suo territorio assolutamente inadeguato e con personale medico, infermieristico e tecnico che nella stragrande maggioranza non ha i requisiti prescritti, che non ha mai messo piede in un Pronto soccorso e non è mai salito su di una ambulanza, che non è stato preventivamente ed adeguatamente preparato e motivato.

Ma ormai il tempo è quasi scaduto. Il presidente Fitto rischia di perdere la Regione Puglia proprio per la Sanità! A nulla potranno valere i suoi "blitz" nella Ausl pugliese. Se un assessore e tutto l'assessorato alla Sanità funzionano, la massima carica istituzionale di una Regione non ha necessità di fare, egli stesso, incursioni improvvise; se ne ha sentito la necessità evidentemente non si è fidato più. E, intelligentemente, ha percepito che la sua rielezione a presidente della Puglia pas-

di bilancio o le dichiarazioni per dipingere una sanità forte e virtuosa. Essi si scontrano con una realtà diametralmente opposta.

La popolazione è stanca delle promesse; è lontana anni luce dalla visione che i politici vogliono dare della sanità; non si sente più sicura. E vuole cambiare.

E lo farà quasi sicuramente se non si porranno in essere misure che non devono solo rendere al profitto, al far solo tagli, a ricercare l'efficienza fine a se stessa e a promettere solo fumo. Lo farà se non si punterà alla qualità vera che significa attenzione ed accoglienza all'ammalato, al quale si devono prestazioni valide professionalmente e in tempi accettabili.

In varie occasioni mi sono permesso di delineare al presidente Fitto quali potevano essere le misure da prendere. Alle sue promesse scritte, che continuo a reputare ancor oggi sincere, non ha corrisposto l'attuazione pratica. Molti validi professionisti di questo delicatissimo settore, sono stati messi in un angolo perché "politicamente" non graditi: a tutto vantaggio di molti perfetti sconosciuti conosciuti come funghi e dal nulla e

corso! In questa parte così cata della sanità non possono essere fatte tali scelte!

Un'ultima, piccola annuncio: a differenza di quanto "buontemponi della sanità" possono dimostrare con dati alla mano di essere l'unico in Italia essersi veramente interessato a continuarlo a fare, sugli lavori riconosciuti "usuranti" sanità (Pronto soccorso; Rianimazione, Chirurgia d'urgenza) La prima ed unica richiesta proposta di legge che prevedeva specifiche norme di salvaguardia e di incentivi economici tutti coloro che operano nei vari settori appena menzionati portò il mio nome. Quindi, finiamola parlare a sproposito: il Pronto soccorso, l'urgenza, l'emergenza, il 118, sono argomenti vanno trattati, da tutti, con serietà e competenza.

Vorrei anche lanciare al presidente Fitto, giacché nessuno lo ha mai fatto, una sorta di da: ha il coraggio di darsi da delega sulla Sanità?

Dalla mia ho titoli professionali e di esperienza lavorativa sul campo (24 anni di Pronto soccorso) che potrebbero, tranquillamente, bastare alla necessità, riuscendo in quest'altissimo scorcio di legislatura a far ripartire agli operatori della sanità almeno le motivazioni e il coraggio che una intera classe politica ha in questi anni contrito a ridurre ormai ai minimi termini.